

# Forse la tua vita non ha un protagonista

**Alessandro Piperno** nel nuovo romanzo allestisce una trama con gli snodi giusti, ma va più avanti: se la prende con la curiosità, il vittimismo, la letteratura che pretende di sciogliere i nodi. Questa è la morale scolpita in «Di chi è la colpa»

di NICOLA H. COSENTINO

Verso la fine del suo nuovo romanzo, *Di chi è la colpa* (Mondadori), Alessandro Piperno brucia sul tempo lettori, giornalisti, critici, persino il sé stesso che ne parlerà nelle interviste, e azzarda un'autorecensione: «Troppe parole forbite, ragazzo mio, e non abbastanza verità», spiegano al suo protagonista, anche lui scrittore, «per non dire dell'autocommiserazione».

È vero, almeno in parte: le finenze lessicali di Piperno fanno spesso a botte con il realismo che dovrebbero sorreggere, al punto da aprire a un altro tipo di sospensione d'incredulità, relativa non ai fatti ma al linguaggio. Nella Roma altolocata, colta e suggestionabile dei Sonnino (*Con le peggiori intenzioni*, 2005), dei Pontecorvo (il dittico *Il fuoco amico dei ricordi*, 2010-2012) e oggi della famiglia Sacerdoti, parlano tutti con strepitosa sagacia, come se la loro vita dipendesse dallo scoccare sempre la battuta giusta, o dal pronunciare al meglio quella sbagliata. Ogni scena è una scena madre. Niente di più lontano dall'*understatement* immusonito à la Sally Rooney — piaccia o no, il presente della letteratura.



Tra i contemporanei, Piperno sembra guardare più che altro a Donna Tartt: anche il protagonista di *Di chi è la colpa*, infatti, come quello de *Il cardellino*, è un orfano occhialuto e amante della bellezza che, crescendo, si imborghesisce, si accultura e non fa che mentire. Vuole «tenere insieme, fusi in un unico personaggio, Tartuffe, Rastignac e il Conte di Montecristo». Di fatto, passa metà della propria vita a subire gli adulti e l'altra metà a inanellare vizi e brame di riscatto, diventando il proprio incubo, e cioè un adulto da subire. Il Piperno originale, quello di *Con le peggiori intenzioni*, preannunciato dal ritorno alla narrazione in prima persona, arriva oltre pagina cento. Con questa frase: «Tutto mi sarei aspettato tranne che l'ascensore sputasse fuori — assurda, imprevista, in jeans e ballerine — la mia ossessione sessuale». Che è una zia, naturalmente, nonché attrice dal nome favoloso: Tullia Del Monte.

Anche durante la pausa trionfale di *Persecuzione e Inseparabili*, leggere Piperno ha significato questo: cerca-

re una Tullia Del Monte, attenderne l'entrata, registrare che scarpe avesse, compenetrarsi nel misto di eccitazione e vergogna del protagonista, e intanto ripensare alla madornale, inutile afflizione della propria adolescenza, cioè usare le età (più che i fatti) come catarsi. Pensare: finalmente sto invecchiando, è acqua passata. Si sovverte lo schema plautino: il confronto generazionale tra l'*adulescens* e un anziano più vitale, scorretto e spiritoso di lui alla fine produce non una rivalse del primo sul secondo, ma una reincarnazione (peggiorativa) del secondo nel primo. Che all'inizio è un ragazzino romano degli anni Settanta, sostanzialmente indifferente alla madre e innamorato pazzo di suo padre — «tra le poche cose della mia vita papà era stata di gran lunga la migliore» — a cui un bel giorno viene detto, con nonchalance: «Siamo invitati a un Seder di Pesah». E cioè, alla cena che conclude la Pasqua ebraica, in compagnia di un ramo della famiglia, i Sacerdoti, totalmente inesplorato: ricco, affascinante e fiero della propria storia, tanto da minacciare l'ondivago incedere del nucleo originale.

Le micce, in Piperno, si accendono sempre a questo punto della narrazione, per l'incontro tra privato e pubblico; poi, tramite una pista di fuoco, conducono all'adulto che, bruciando, il protagonista è destinato a diventare — o a interpretare. La società, per l'autore, è la sola cosa più influente del sesso — e della Lazio, e di Proust. Se *Con le peggiori intenzioni* si apriva con un controcanto a *Il teatro di Sabbath* di Philip Roth («Potrò ancora scoprire una donna o tutto finisce qui?»), si chiude Bepy Sonnino, nonno dell'io narrante, dopo una diagnosi di tumore alla vescica, è sufficiente confrontare l'incipit di *Di chi è la colpa* («E gli altri? Oh, gli altri erano lì per bellezza: come cactus nei film western») con quello di *Inseparabili*, che vinse il Premio Strega nel 2012, per constatare che Piperno è uno scrittore di contesti e tappezzerie umane: «Basta frequentare sé stessi con assiduità per capire che, se gli altri ti somigliano, be', allora degli altri non c'è da fidarsi». E a proposito di fiducia, *Di chi è la colpa* pone un quesito che chiama in causa sia la coscienza che la narrativa: è davvero così infaticabile tollerare l'ignoranza? «È l'errore commesso dalla maggior parte delle persone. Stanno tutti lì a chiedersi: di chi è la colpa? [...] È difficile accettare il pensiero di essere i soli protagonisti della propria vita».



Ok, dentro il romanzo ci si interroga su un crimine, e su come la ricerca infruttuosa del colpevole abbia sconvolto il destino del protagonista. Ma è impossibile non intravedere in questa riflessione un desiderio dell'autore di stertare all'improvviso, di schizzare via dal suo David Copperfield travestito da thriller e dire: che avevate capito? Sono solo le reazioni, che voglio raccontarvi. La morale umana di *Di chi è la colpa*, se davvero ce n'è una, è soprattutto una morale intellettuale. Piperno se la



prende con la curiosità, col vittimismo, con l'invidia di classe e col classismo, ma anche con (sorpresa!) la narrativa come campo di gioco borghese e sempre uguale a sé stesso in cui, a un certo punto, per esigenze drammaturgiche, si deve necessariamente sciogliere un nodo. Ma sciogliere che cosa, protesta l'autore, se la letteratura è proprio il contrario, e cioè l'osservazione di un disagio, lo sgomento di imbattersi nei groppi, e semmai, anziché sbrogliarli, avanzare comunque, accettando che siano inestricabili?

**G**

È legittimo chiedersi, sorpresi da *Di chi è la colpa*, se la crisi dell'intreccio si stia trasformando in una rivoluzione. Le trame hanno ancora senso, oltre Netflix, o il romanzo letterario tutto (anche quello di successo, che vende discretamente) sta spingendosi verso il modello degli irregolari, le Evaristo, i Saunders, le Cusk, i Lerner, lasciando il ritmo, i *turning point*, la gabbia strutturale alla serialità televisiva?

Sperimentare tutti, sperimentare meglio: concentrarsi sulla voce, sull'identità, sul potere pressoché illimitato e puramente letterario di una divagazione. *Di chi è la colpa* accontenta chi chiedeva a Piperno il fulgore sfrenato dell'esordio. Ma registra anche una storica inversione di rotta, e un'adesione di peso al manifesto trasversale e ancora non redatto dei contemporanei disinteressati a una sfida (impari) col *binge watching*: gli scrittori sono stanchi delle storie: questo, per loro, è il tempo dei personaggi. Di presentarli, scavarli, descriverli e circondarli. Pagine e pagine di identità. Gli altri «come cactus nei film western»? Una bugia: gli altri sono il cuore del duello, le pistole fumanti. E se non c'importa più chi sia stato a sparare è perché sui libri, con buona pace di Cechov, oggi ha ragione Piperno: basta che ci sia del sangue. Ciò che davvero conta è il modo in cui scorre, e che arrivi fino a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALESSANDRO PIPERNO**

**Di chi è la colpa**

MONDADORI

Pagine 437, € 20

**L'autore**

Alessandro Piperno (Roma, 1972), francesista e docente all'università di Tor Vergata, ha esordito come narratore con *Con le peggiori intenzioni* (2005) e ha vinto lo Strega con *Inseparabili* (2012).

Pubblica con Mondadori, editore per il quale cura la collana dei Meridiani

#### Gli appuntamenti

Alessandro Piperno presenterà il romanzo a Milano giovedì 7 ottobre al Teatro Franco Parenti con Giovanni Francesio, responsabile della narrativa italiana Mondadori: letture di Stefano Pesce (ore 20.30). Inoltre: a Modena

domenica 10 (Forum Monzani, ore 17.30), a Torino sabato 16 (Salone del Libro, Sala Ambra, ore 14.15, incontro sui Meridiani) e a Bassano del Grappa (Vicenza) venerdì 22 (Libreria Palazzo Roberti, ore 18).

